

Altrimenti

Ritrovare il bene comune

di Enzo Bianchi

Chiediamocelo con franchezza: che fine ha fatto la nozione di bene comune? Si tratta di un concetto essenziale per la convivenza e la qualità della vita nella polis. "Bene" indica ciò che vorremmo per noi e per le persone alle quali siamo legati, così da poter vivere in pienezza. "Comune", dal latino *communis*, indica un compito svolto insieme e un dono condiviso. Bene comune, dunque, non è semplicemente un patrimonio materiale condiviso ma è l'insieme delle condizioni di vita che favoriscono il ben-essere, l'umanizzazione di tutti e ciascuno: bene comune sono anche la democrazia, la cultura, l'arte. «Bene comune esprime i diritti inalienabili dei cittadini, dal diritto alla vita, al bene primario dell'acqua, fino alla conoscenza in rete», (Stefano Rodotà).

Sulla scia di Aristotele è stato Tommaso d'Aquino a osservare che, come la società, cioè la rete delle relazioni, è antecedente all'individuo – o meglio alla persona – così l'unità del corpo è antecedente alle membra che lo compongono. Sicché il bene di ciascuno, per definirsi, abbisogna del bene comune. Nei secoli successivi, però, questo concetto è stato tralasciato in favore di una visione individualista, e si è progressivamente imposta l'idea secondo la quale l'organizzazione della polis debba in primo luogo garantire ai suoi membri i diritti individuali. In quest'ottica, il bene comune lascia il posto all'interesse generale, concepito come la somma degli interessi individuali e il risultato dell'arbitraggio tra di loro.

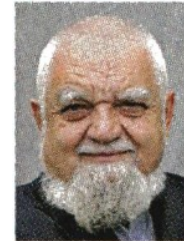
Ora, "l'interesse generale" suppone che a fondamento della società vi sia l'economia, il che sembra oggi un dogma. Ma è proprio vero che l'utile economico è la sola ragion d'essere della convivenza civile e che ciascuno deve perseguire il proprio interesse, senza che nessuno possa intervenire a disturbare il gioco? La vita buona riguarda solo la vita privata dei singoli? I diritti individuali non devono forse essere temperati con i diritti altrui? No, la vita buona non può essere dettata solo dall'economia e dalla capacità di consumo.

Scriva Marcel Gauchet: «Nell'attuale società si afferma che all'inizio della storia c'erano solo individui, e per questo non si può pensare a una loro coesistenza solidale. Come pensare ciò che li unisce e che devono fare insieme?». In verità, proprio nell'attuale crisi mondiale emerge come sempre più "utile" la ricerca del bene comune. Come attestano le scienze umane, infatti, vivere significa *inter homines esse*: l'essere umani insieme è l'elemento vitale, indispensabile alla nostra esistenza personale. Vivere le relazioni è la prima forma del bene che gli umani conoscono: un bene, per l'appunto, "comune".

Senza ecosistema relazionale e comunitario, si vive in una giungla in cui ciò che detta legge sono il perseguimento degli interessi individuali e gli egoismi competitivi. Ciò conduce all'ingiustizia a conflitti e violenze.

Ma in vista di un autentico cammino di umanizzazione, non è forse giunta l'ora di risvegliare la passione per il bene comune?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'autore**
Enzo Bianchi
77 anni, saggista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte

